

Il concordato riapre fino al 10 dicembre

DS6901

DS6901

Fisco e contribuenti

Le richieste arrivate dalla maggioranza e dai professionisti hanno colpito nel segno. Il concordato preventivo sembra destinato a riaprire i battenti fino al 10 dicembre con un decreto legge. Potrà aderire chi ha presentato la dichiarazione entro il 31

ottobre, versando entro il 30 novembre o con una piccola penalizzazione entro il 10 dicembre. Il dossier è stato trasmesso sul tavolo di Palazzo Chigi per arrivare al varo del decreto.

Mobili e Parente — a pag. 11
con l'analisi di **Salvatore Padula**

Il concordato riapre i battenti Sanzioni a chi paga in ritardo

Partite Iva. Allo studio un decreto legge per consentire l'adesione fino al 10 dicembre
Penalità amministrative per chi verserà gli acconti d'imposta dopo la scadenza del 2 dicembre

Nuova chance solo per chi ha presentato la dichiarazione dei redditi entro ottobre
Marco Mobili
Giovanni Parente

Tanto tuonò che piovve. Le richieste arrivate dalla maggioranza e da tutti i professionisti portano a un ravvedimento operoso sui tempi del concordato preventivo biennale per le partite Iva. Il dossier è stato trasmesso sul tavolo di Palazzo Chigi che dovrà prendere l'ultima decisione. Ormai però la strada è segnata. Il concordato preventivo sarebbe destinato a riaprire i battenti fino al 10 dicembre attraverso un decreto legge, destinato poi a essere trasposto come emendamento governativo al Dl collegato alla manovra (Dl 155/2024), attualmente all'esame del Senato.

Ma con una serie di condizioni. In primo luogo, sarà necessario aver presentato la dichiarazione dei redditi relativa all'anno d'imposta 2023 entro lo scorso 31 ottobre. Quindi la seconda opportunità di accettare il patto biennale con il Fisco per il 2024 e il 2025 (o solo per il 2024 nel caso delle partite Iva in regime forfettario) sarà concesso solo a chi ha rispettato la scadenza per la trasmissione telematica del modello Redditi e dell'Irap (per i contribuenti obbligati). Anche se dal sindacato dei commercialisti Anc il presidente Marco Cuchel chiede una proroga che riapra anche i termini per l'invio delle dichiarazioni dei redditi, «riconoscendo un tempo congruo ai commercialisti» che non hanno potuto effettuare l'invio nel rispetto della

scadenza prevista. In secondo luogo, si pone una questione di disallineamento sui termini di versamento. La scadenza per il primo acconto che considera il risultato del concordato preventivo è fissato al 30 novembre: un termine che quest'anno cade di sabato e quindi slitta a lunedì 2 dicembre. Chi dovesse aderire dopo questo termine (e fino al 10 dicembre ipotizzato come deadline della riapertura) si troverebbe a «saltare» l'acconto che considera anche il concordato. Siccome però nessun pasto è gratis, l'ipotesi allo studio dei tecnici è quello di prevedere la possibilità di versamento dal 3 al 10 dicembre ma con il «sovrapprezzo» di una sanzione. In pratica, si tratterebbe di un ravvedimento operoso per gli acconti ricalcolati e versati oltre il termine.

La mossa del decreto serve ad accelerare e a garantire il maggior lasso temporale possibile alla platea di soggetti Isa e forfettari, che indecisi fino all'ultimo minuto poi hanno scelto di non aderire non avendo un quadro sufficientemente chiaro a disposizione su effettivi pro e contro dell'adesione. I dati sulle prime elaborazioni anticipate dal viceministro all'Economia Maurizio Leo a «Il Sole 24 Ore» del 5 novembre parlano di 500mila partite Iva che hanno complessivamente già detto sì all'accordo con il Fisco. Nella sola platea dei soggetti Isa (le pagelle fiscali) le adesioni hanno superato il 15% del totale dei contribuenti interessati (circa 405mila su 2,7 milioni). Ma il dato che viene visto con più interesse riguarda i 160mila che hanno fatto un salto avanti di affidabilità fiscale, passando da voti dall'1 all'8 all'accettazione di un percorso che li porterà al 10 in

pagella. Ecco perché – nei ragionamenti dei tecnici dell'Economia – lasciare ancora più di un mese a disposizione potrà spingere a migliorare i numeri attuali e a spingere ulteriormente in alto i risultati di incasso. Il contatore ora si attesta intorno a 1,3 miliardi di euro stimati complessivamente sul primo biennio del concordato. Una cifra che non sarebbe sufficiente a centrare l'obiettivo per cui le somme sono state prioritariamente vincolate proprio dal decreto collegato alla manovra: le entrate dovranno infatti essere destinate prima di tutto al taglio delle aliquote Irpef. Solo che la riduzione della seconda (delle tre che vengono ora confermate a regime dal Ddl di Bilancio) aliquota dall'attuale 35% al 33% costa circa 2 miliardi di euro all'anno. Guarda caso, l'importo che era stato inizialmente stimato per il concordato e che poi non ha trovato alcun riscontro ufficiale nelle relazioni tecniche sui decreti delegati che hanno scritto e riscritto il patto con il Fisco.

Per arrivarci quindi si può ma soprattutto si deve fare di più. Da qui la spinta che sta arrivando da tutti i partiti di maggioranza a scommettere ancora sul concordato preventivo biennale. Del resto il booster per la spinta ad aderire era arrivato proprio



dal Parlamento nella conversione del decreto Omnibus di inizio ottobre con il ravvedimento speciale. Ora con un mese in più davanti chi non fosse convinto della convenienza ad aderire sul passato potrà ulteriormente valutare la convenienza per i periodi d'imposta passati (dal 2018 al 2022), per mettersi al riparo da contestazioni del fisco pagando un "biglietto" che in molti casi potrebbe essere al prezzo stracciato di mille euro all'anno (l'importo minimo) per le imposte dovute sui redditi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+6,5%
D56901

ENTRATE TRIBUTARIE IN SALITA

Nel periodo gennaio-settembre 2024 le entrate tributarie totali arrivano a 418,5 miliardi euro, con una crescita di circa 25,4 miliardi rispetto allo stesso

periodo dell'anno precedente (+6,5%). In particolare, per le imposte dirette si registra un aumento di 18,6 miliardi mentre per le imposte indirette l'incremento è di 6,8 miliardi.

LA PROPOSTA: SECONDO SCAGLIONE A 56MILA EURO

Commercialisti: utilizzare gli incassi per ridurre l'Irpef sul ceto medio

Meno Irpef sul ceto medio. Dopo le prime anticipazioni sugli incassi che dovrebbero arrivare con le adesioni al concordato preventivo biennale (Cpb), i commercialisti avanzano la loro proposta: utilizzare le entrate per portare il limite del secondo scaglione Irpef (attualmente fissato a 50mila euro) a 56mila euro di reddito, con benefici massimi pari a 480 euro e un costo complessivo stimato pari a 1,2 miliardi di euro. Come Consiglio nazionale, spiega in una nota il presidente Elbano de Nuccio, «abbiamo più volte ipotizzato l'estensione del secondo scaglione di reddito per venire incontro al ceto medio, cioè ai contribuenti che dichiarano oltre 50 mila euro di reddito imponibile, che sono sempre stati esclusi fino ad ora da ogni intervento». Ad avviso del numero uno dei commercialisti italiani, in questo modo «i contribuenti sopra 50mila euro di reddito imponibile vedrebbero ridursi l'aliquota di 8 punti

percentuali dal momento che, spostando in avanti lo scaglione, chi prima si trovava nell'ultimo scaglione, quello con aliquota al 43%, si ritroverebbe, invece, nel secondo con aliquota 35 per cento».

De Nuccio ricorda come nei mesi scorsi il Consiglio nazionale avesse già proposto di intervenire sul secondo scaglione, ipotizzando uno spostamento del limite fino a 70mila euro.

Con vantaggi massimi in termini di risparmi fiscali fino a 1.600 euro. Ma «il costo complessivo di una tale operazione è stimabile in circa 3,3 miliardi di euro e coinvolgerebbe circa 2,8 milioni di contribuenti».

Per questo viene suggerita la strategia di un passo alla volta, iniziando per ora spostando un po' più in là il limite del secondo scaglione a 56mila euro con le risorse disponibili, che sono appunto al momento gli 1,3 miliardi del concordato preventivo biennale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA